

**Varato il rimpasto dopo convulse trattative  
Fiodorov lascia il ministero delle Finanze  
La tv s'interroga: «Come reagirà Clinton?»  
Il premier: «Non subisco condizioni»**

**Sciokhin nuovo vice al posto di Gajdar  
«È finita l'era del romanticismo di mercato  
ma eviteremo il feticismo produttivo»  
Una nuova opposizione nel Parlamento**

# Eltsin benedice il governo centrista

## Diviso il fronte riformatore, Cernomyrdin promette correzioni

Il governo russo c'è, la crisi è stata risolta con un rimpasto che non prevede la presenza di Fiodorov come ministro delle Finanze. Il rebus sciolto dal premier Cernomyrdin: «Non accettiamo condizioni». Il dimissionario: «Voi abbandonate le riforme, il cambio con il dollaro arriverà a 12 mila rubli». «Non è vero, saranno solo correzioni». Sciokhin al posto di Gajdar. Tv russa angosciata: «Come reagirà Clinton?»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**SERGIO SERGI**

MOSCA. «Il governo c'è, Fiodorov medita». Il premier russo, Viktor Cernomyrdin, aveva finalmente sciolto il rebus alle quattro del pomeriggio, aveva riempito 28 delle 29 caselle del Gabinetto, nominato i suoi quattro vice ma non aveva avuto, ancora, una risposta definitiva da parte del ministro uscente delle Finanze al quale era stata rinnovata l'offerta di mantenere il posto. Dopo tre giorni di bufera, di «lotta sotto il tappeto» come amano dire i russi, Cernomyrdin si è presentato nel pomeriggio di ieri al centro stampa del ministero degli Esteri per dare l'annuncio tanto atteso del rimpasto concordato a fatica con Boris Eltsin. Il ministro Fiodorov si è risolto dopo quattro ore. Fiodorov ci ha pensato e non ha atteso la giornata di oggi. Ha convocato una sorta di contro-conferenza

stampa e ha detto il suo «non definitivo». Non farà parte del governo. La tv russa, apprensiva, s'è chiesta: «E ora come reagirà Clinton?»

«Boris Grigorievich è stato contattato e attendiamo la sua decisione. Ha detto che ci vuole pensare, aveva risposto poco prima Cernomyrdin alla domanda più attesa. E accettere le sue condizioni (un posto anche per lui da vicepremier e il licenziamento del capo della Banca centrale)? Cernomyrdin aveva guardato fisso verso la sala: «Ripeto, gli è stato proposto di lavorare da ministro. Non accettiamo alcuna condizione. C'è una proposta e basta». D'accordo, ma non pensa, il premier, che potessero esserci delle pressioni...? Se ci saranno, non ne avrà timore. Se Fiodorov non accetterà? «Troveremo qualcun'altro. Il governo russo non rimarrà

neppure un giorno senza ministro delle Finanze. Boris Fiodorov, 35 anni, non ha accettato e si deve presumere che il premier, d'intesa con Eltsin, avrà nel cassetto una soluzione riflettuta per tempo. Altrimenti, è da ritenere, Cernomyrdin non si sarebbe spinto ad affermazioni rudi nei riguardi del dissidente, amico di Gajdar e deputato di «Scelta della Russia».

Quasi sbrigativo è stato Viktor Stepanovich, premier tutto d'un pezzo. Il quale, probabilmente, già sapeva come sarebbe andata a finire. Premier che, si dice, non dispiace agli americani; in occasione di una visita negli States, dovettero porgergli le scuse per aver diffuso, di lui, un'immagine da anni brezneviana. Fiodorov è stato netto ieri sera: «Non ho accettato perché le mie condizioni sono state respinte». E ha ripetuto la ragione di fondo del dissenso: «l'esistenza, sopra di lui, di un primo vice-premier (Aleksandr Soskovets, uomo di ottimi legami con il mondo dell'industria di Stato) e di altri tre vice-premier. «Ne bastava uno, in tal caso avrei accettato». In particolare, a Fiodorov non è stata data giù, sin dal primo momento, la riconferma di Aleksandr Zaverluka, vicinissimo al partito agrario e che sovrintenderà allo sconfinato settore agro-industriale (gli al-

### LA SCHEDA

Con il via al rimpasto del governo del primo ministro Viktor Cernomyrdin, il presidente Boris Eltsin assume nuovi timonieri per la nave quasi in deriva dell'economia russa. Oltre ad Aleksandr Shokhin nuovo responsabile del dicastero dell'economia, particolare importanza riveste la nomina di Oleg Soskovets a primo vicepremier ministro, il numero due del governo, e le conferme di Anatolij Ciubais anche lui vicepremier ministro con la responsabilità delle privatizzazioni e di Serghij Shakhrai ministro della politica nazionale e regionale. In attesa della nuova scelta da parte del presidente Eltsin del responsabile del dicastero delle Finanze, dopo le dimissioni confermate ieri di Boris Fiodorov, ecco brevementi cenni biografici su alcuni protagonisti della squadra governativa. OLEG SOSKOVETS, 44 anni, ingegnere, è stato nominato da Eltsin il 30 aprile scorso primo vicepremier ministro con competenza per l'industria. Nato a Taldy-Kourgan nel Kazakistan, da una famiglia di operai russi, Soskovets ha lavorato per molti anni nell'industria metallurgica percorrendo tutti i gradini all'interno dei «combinati» metallurgici kazakhi. Ministro della metallurgia dell'Urss nel



1991, nel gennaio 1992 - subito dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica - è stato nominato presidente dell'Unione metalurgica del Kazakistan. ANATOLI CIUBAIS, 38 anni, d'origine bielorusca, è stato collaboratore dell'Istituto economico di Leningrado dal 1977 al 1990 e vicesindaco della città. Nel novembre 1991 è stato nominato presidente della Commissione che gestiva gli immensi beni statali da distribuire ai privati. Il primo giugno 1992 Eltsin lo ha nominato vicepremier ministro. Dal dicembre dello stesso anno Ciubais ha assunto la responsabilità del settore delle privatizzazioni. Con la nomina di ieri l'esponente di «Scelta della Russia», lo stesso Partito dell'ex vicepremier

### L'ANALISI

## Il riformatore filoccidentale dalla stessa parte dell'ultranazionalista In filigrana c'è il confronto aperto col Fondo monetario internazionale E Gajdar va con Zhirinovskij

**LEONID FITUMI**

MOSCA. La Russia ha di nuovo stupito il mondo con la sua pratica politica fuori dell'ordinario. Il riformatore filoccidentale Gajdar, che ha dichiarato di passare in opposizione, e il radicale ultranazionalista Zhirinovskij diventano in apparenza formalmente, alleati politici. Si può riflettere a lungo sulle ragioni che hanno indotto Gajdar a prendere una simile decisione. Il pretesto formale è stata la firma di un accordo sull'adesione della Bielorussia alla zona del rublo. Ma il vero problema è un altro. La linea di Gajdar per la maggioranza dei russi è la linea del Fondo monetario internazionale, dell'Occidente nel suo complesso. L'indicazione del Fmi è quella di non consentire il ristabilimento di un'integrale sfera economica e politica nell'area dell'ex Urss. La stessa idea di una stretta integrazione delle repubbliche sovietiche viene vista a priori come una

minaccia agli interessi occidentali. La settimana scorsa il presidente Clinton, durante la visita in Russia, ha sottolineato che i russi devono abituarsi a vivere e a costruire la democrazia entro i nuovi confini. L'Occidente parte dal presupposto che questi confini siano intoccabili. Tuttavia, l'intera storia europea del dopoguerra insegna che anche le frontiere più inviolabili consacrate da più di un trattato internazionale possono scomparire e apparire, mutate, in una sola notte. Gajdar osserva onestamente le regole del gioco, resta nella squadra che ha scelto e perciò propugna fino all'ultimo la visione occidentale del problema. Per lui ogni movimento verso l'integrazione con le ex repubbliche federate significa un passo indietro dall'obiettivo prescelto. Nell'autunno dell'anno scorso Gajdar è riuscito a prevenire la formazione di un'u-

nione economica della Russia con le repubbliche centroasiatiche basata sul rublo. Eltsin ha dovuto allora, in sostanza, smentire un accordo già raggiunto con esse. Ma all'epoca il presidente russo non aveva altra via d'uscita. Nella battaglia contro il parlamento per il potere egli aveva bisogno dell'appoggio dell'Occidente e tale appoggio presupponesse il rispetto delle regole del gioco proposte dall'Occidente. Proprio allora Gajdar, dopo una lunga pausa, è stato inserito di nuovo nel governo e, una volta entrato, ha imposto al Cremlino la rinuncia a firmare i documenti sulla zona unita del rublo. È stata quella piega degli avvenimenti a incrinare nella maggioranza dei russi la certezza che l'adempimento delle condizioni del Fmi, categoricamente contrario all'unione valutaria, era per Gajdar più importante della linea sostenuta dal presidente.

Significano le dimissioni di Gajdar che il presidente Eltsin

non abbia più bisogno del sostegno esplicito dell'Occidente ma tenti di svolgere un ruolo autonomo e di condurre una politica di potenza? Per molti versi occorre rispondere positivamente a questo interrogativo. Sembra che lo stesso presidente non sia ancora completamente cosciente della metamorfosi in corso. Però, egli avverte sempre di più che il suo personale futuro politico è legato obiettivamente al benessere dei russi e al superamento della crisi. La politica economica di «terapia shock» ha finora condotto a risultati che non hanno contribuito ad una crescita della popolarità del presidente. Le elezioni del 12 dicembre l'hanno messo in luce con tutta evidenza. È chiaro che non è Gajdar l'autore della terapia shock. Anzi, egli non ha saputo applicare questa concezione nelle condizioni russe, prendendo le mosse dalla realtà russa. L'esito della sua attività è rovinoso per il paese, e per la maggioranza dei russi la sostanza delle ri-

forme di Gajdar si assocerà ancora a lungo all'inflazione del 1500-2000 per cento, ad un grave calo della produzione, ad un'espropriazione di fatto di tutti i risparmi della popolazione, alla dissoluzione e al disintegrazione del paese, all'inizio dell'estinzione dei russi come nazione. Per qualunque politico in Occidente simili risultati dell'attività sociale ed economica significherebbero la morte politica. Egor Gajdar ha scelto in queste circostanze l'unica strada giusta. È passato all'opposi-

zione, intende concentrarsi sull'attività politica all'interno del parlamento, consolidare il funzionamento del blocco «Scelta della Russia». Sono trappole indiscrezioni su un eventuale apparizione del suo nome nel novero dei candidati alla presidenza dello Stato alle elezioni del 1996. Se ciò è vero, nei prossimi due anni Gajdar e Eltsin si allontaneranno progressivamente l'uno dall'altro.

A questo proposito sorge l'interrogativo sul destino delle riforme di mercato in Russia.

Per quanto possa suonare paradossale nell'attuale contesto, il loro destino non dipende così tanto dalla personalità di Gajdar. Negli ultimi tre anni si sono sostituiti, reciprocamente, i concetti «linea del governo» e «riforma di mercato». Il governo Gajdar era molto interessato a far apparire questi termini come perfetti sinonimi. Nei fatti ciò ha fatto compromettere agli occhi della maggioranza della popolazione la nozione di «mercato». Ma anche dopo l'abbandono di Gajdar non c'è da attendere un ri-



L'ex vice premier Egor Gajdar, in alto il premier Viktor Cernomyrdin

## Boris a rischio per colpa del pilota

MOSCA. Chi rappresenta il maggiore pericolo per la vita di Boris Eltsin? Il pericolo maggiore, risponde il settimanale «Argomenti e fatti», è il pilota numero uno degli aerei presidenziali, Larin. Per ben due volte nel 1993 il pilota ha messo a repentaglio la vita di Boris Nikolaevich rischiando di atterrare fuori pista all'aeroporto presidenziale «Vnukovo-2». Ambedue i casi risalgono all'estate dell'anno scorso. Il 18 giugno, di ritorno da Jakutsk in Siberia con il presidente a bordo, Larin ha toccato la pista, lunga 3050 metri, a 1350 metri dall'inizio, e il 24 agosto, riportando Eltsin da Varsavia, ha preso contatto con la terra esattamente a metà pista. «Se non fosse stato per le ottime condizioni di tempo - scrive il settimanale - il jumbo del presidente avrebbe arato le terre vergini attigue».

Oggi la giornata di solidarietà lanciata dal Papa con le popolazioni vittime della guerra nell'ex Jugoslavia  
La Santa Sede torna a invocare un'iniziativa dell'Europa. Aperta una sottoscrizione

## «Cristiani non rinunciate: digiuno per la Bosnia»

Si celebra oggi la giornata del digiuno chiesta dal Papa ai cattolici e ai cristiani per invocare il ritorno della pace in Bosnia. «Di fronte alla guerra non si può cedere all'incredulità e alla rassegnazione», ribadisce l'Osservatore Romano. In Vaticano organizzata anche una sottoscrizione destinata ai «più bisognosi» nella ex-Jugoslavia. La Santa Sede torna a invocare una più incisiva iniziativa dell'Europa.

**NOSTRO SERVIZIO**

CITTÀ DEL VATICANO. Un atto simbolico per denunciare i crimini che segnano ogni giorno la Bosnia e per ricordare che di fronte a quei drammatici avvenimenti, nessuno può chiamarsi fuori: richiesta nelle scorse settimane dal Papa a tutti i cattolici e ai cristiani si celebra oggi la giornata di digiuno per invocare il ritorno della pace in Bosnia. «Di fronte alla guerra non si può cedere all'incredulità e alla rassegnazione», scriveva ieri l'Osservatore Romano in un articolo firmato dallo storico Andrea Riccardi. «Qualunque cosa impossibile agli uomini - prosegue la nota - può avvenire per la fede e l'insistenza nella preghiera». Il Vaticano non nasconde il proprio disappunto per il fallimento di tutti gli appuntamenti negoziali, l'ultimo quello di Ginevra. «L'affacciarsi inconcludente di tanti importanti istanze internazionali - aggiunge l'Osservatore - mette a dura prova le speranze di tanti. Ma la sofferenza delle popolazioni, so-

prattutto quelle della Bosnia-Erzegovina, ci spinge tutti a non rinunciare alla pace e a lavorare ancor più per essa». Oggi, in Vaticano, sarà anche organizzata una sottoscrizione destinata ai «più bisognosi» nell'ex Jugoslavia. I collaboratori di Karol Wojtyla nella curia romana, nel vicariato e nel governatorato vaticano, hanno infatti ricevuto una lettera del segretario di Stato, cardinal Angelo Sodano, in cui si invita a raccogliere offerte. Una solidarietà concreta che si accompagna alle ripetute denunce della Santa Sede relative all'indifferenza dell'iniziativa internazionale nella ex-Jugoslavia. «Sarebbe scandaloso se l'Europa si rassegnasse ed accettasse che il diritto internazionale sia disorinato dall'azione di bande armate, che progetti di società siano concepiti in funzione della supremazia di una nazionalità sull'altra: con queste parole Giovanni Paolo

stati commessi, a cominciare dagli «stupri» di migliaia di donne in nome dell'odiosa «pulizia etnica». Di una cosa la Santa Sede è certa: e cioè che «non si può essere testimoni impotenti di fronte al processo di morte nel Balcani». Ed è in questo quadro, sottolineano in Vaticano, che non può essere escluso un tipo d'intervento militare calibrato all'obiettivo che ci si prefigge: in questo caso, quello di sostenere la «legittima difesa» di quanti disarmati sono vittime degli aggressori. Una risposta «proporzionale», ha spiegato il capo della sala stampa vaticana Navarro Valls, significa che gli effetti prodotti dall'azione militare non possono determinare un male superiore al bene che si vuole conseguire: «Non è la stessa cosa - ebbe a dichiarare - bombardare Belgrado o una montagna dove stanno dei soldati in quella martoriata terra, facendo così cessare gli «effetti delitti» che in questi 18 mesi sono

## Il Parlamento europeo chiede la testa del mediatore Owen

GINEVRA. Dopo il fallimento dell'ennesimo tentativo di negoziato, la comunità internazionale si interroga ora angosciata sul ruolo che ha svolto e su quello che può continuare a svolgere nel conflitto bosniaco. E non mancano naturalmente le recriminazioni. Il Parlamento europeo ha votato ieri a Strasburgo una risoluzione che critica le linee fondamentali del piano di pace basato sulla ripartizione etnica della repubblica e chiede la sostituzione del mediatore europeo Lord Owen. Il commissario europeo agli affari esteri, l'olandese Van den Broek, si è chie-

## Il Parlamento europeo chiede la testa del mediatore Owen

sto nelle stesse ore se non sia il caso di interrompere i tentativi di mediazione in corso, almeno fino a quando le tre parti non si dimostreranno davvero pronte a trattare. Formalmente i colloqui di Ginevra tra serbi, croati e musulmani sono stati aggiornati al 10 febbraio. Ma nessuno si fa più molte illusioni. Tutti si preparano a una ripresa della guerra. Il presidente bosniaco Izetbegovic si è recato a Bruxelles, ai quartieri generali della Nato, per discutere di eventuali attacchi aerei antiserbi nelle aree di Tuzla e Srebrenica. In serata ha dichia-



Il Papa Giovanni Paolo II